

02781

# BERENGARIO REDITALIA

*Drama per Musica.*

Da Rappresentarsi nel Teatro di  
Sant' Angelo

Il Carnovale dell' Anno 1709.

DI MATTEO NORIS.

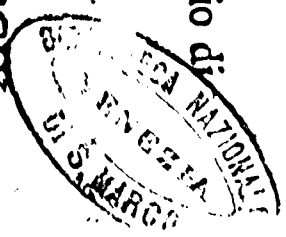
*All' Illustissimo Signor*

IL SIGNOR

GIO: BATTISTA

DURINO

Conte, e Regio Feudatario di  
Monza, &c. &c. &c.



IN VENEZIA, M. DCCXIX.  
Appresso Marino Roffetti in Merceria,  
all' Infegna della Pace.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

ipio  
2. n

Illustrissimo Sig. Sig. Patron  
3  
Colendissimo.

**N**on è senza qual-  
che sorte di confi-  
denza, ed io de-  
dico questi Opera  
a V. S. Illustr. non già perche  
io la creda senza difetto, ma  
A 2 a ca-

a ragione dell'alta stima, e rispetto, che hò per il merito suo segnalato. Ciò che deve fare l'impresione ne' Grandi, non è il prezzo de' doni, che si fanno loro, ma il scelo che gli accompagna, e che con verità, dà loro il giusto valore, e poter essere presentati, ad un animo così grande, qual'è quello di V. S. Illustrissima, in cui concorrono i più vivi fonti, ed i più illustri della Nobiltà del sangue, ad unirsi; ed a raccogliersi insieme, per formarvi come il modello delle grandi virtù. Non è questo il luogo, nè il tempo, da discorrere de' vostri Antenati, e delle loro belle azioni; perché

che questo sarebbe formare un' Iloria, e non una lettera particolare d' ossequio. Mi contenterò dunque di palesare a que' molti, in mano de' quali caderà questi Opera, destinazione al piacere di questa incomparabile Città: che quanto vi è di grande nella nascita degl' uomini, tutto risplende insignemente in Voi: in Voi essendosi raccolto tutto ciò che hà seruito alla gloria di tante illustri persone. Che in Voi vi è una capacità corrispondente al vostro grado, ed una generosità eguale alle grandi vostre fortune; che ovunque Voi vi portate, là si vede, quanto sà un purgato intendimento,

6  
e quanto può una consumata  
virtù. Voi contese senza af-  
fettazione, e brevifio senza  
fauca, e grande senza fa-  
sto; degnatevi che in atto  
d'omaggio à così degne, ed  
Eroiche qualità, io vi con-  
facci questo frutto delle mie  
faucbe, à cui servirà di  
vita, e di gloria, il vostro  
venerato Nome, e resto  
Di V. S. IA.

Examis. Decis. Offic. Stra.  
N. N.

A R.

## ARGOMENTO.

7

**B**Erengario Rè d' Italia fu  
più volte spogliato del Re-  
gno, e più volte riposto sul Tro-  
no. Sconfitto da Guido, uno  
de suoi più perfidi nimici, e per-  
secutori, fuggì nelle Campa-  
gne di Germania: poi da Ar-  
nolfo Re fu sollevato al Trono.  
Lodovico Re delle Gallie desti-  
nò per moglie ad' Arnolfo una  
delle due sue figlie Merilde,  
e Leonora. Volarono ad' Ar-  
nolfo i ritratti, delle due Pre-  
cipesse. Morì Lodovico: Car-  
lo suo fratello herede, sposò  
ad' Enrico, Principe suo favori-  
to, Merilde, della quale era in-  
namorato Enrico. Sollecitò que-  
ste nozze Leonora, che deside-  
rava esser la Moglie di Arnol-  
fo per regger lo scettru Germa-  
no. Polcia Carlo mandò per  
A 4 Enri-

8  
 Enrico questa Principessa in Con-  
 forte nella Germania ad Arnol-  
 fo : e perche Enrico era geloso  
 di Metilde, infamato anche da  
 Leonora, per timore , che la bel-  
 lezza della sorella le fosse im-  
 pedimento allo spozalizio con Ar-  
 nolfo ; vestì in habito da Arme-  
 no la moglie, conducendola con  
 Leonora nella Reggia di Arnol-  
 fo : Sopra questi motivi parte  
 Iflorici, parte tavoleggiati, si hà  
 creta la mole del Drama pre-  
 sente.



LET.

# LETTORÈ

## Mio Amorevolissimo.

**Q**uando io mi credevo , più non in-  
 fagidirti con le rediose , scon-  
 cie , e sciapie mie sceniche com-  
 pofzioni , mi è convenuta ( scrive-  
 re a momenti ( e non è favola ) due Dra-  
 mi ; il primo , che non ti si fà vedere in  
 quest' Anno, per fatalità ; l'altro è il pre-  
 sente , che vederai . Hà la debolezza del  
 mio talento fatti cori di corsa due viaggi  
 in Parnaso ; e fatti ( come sempre tutti  
 gli altri miei ) senza compagni . Non dà  
 questo Drama ; come non bebbero mai gli  
 altri numerosi da me composti ; novità  
 peregrina nell' invenzione , arte ingegno-  
 sa nel condurre con la curiosità : non ba il  
 bizzaro, accompagnato all' Eroico, ed al com-  
 passionevole ; nè le forze di Scena mara-  
 vigliose . La Elocuzione poi, non poetica ,  
 non forbita , non chiara , e nobile , nè  
 elevata , naturale , e facile nell' espres-  
 sione de fatti , e de gli effetti , e delle  
 passioni movibili . E pure he avuto in  
 pensiero di scrivere un Drama , che dia  
 diletto , e che sia veramente Drama ; al-  
 meno per le operationi , e per gli atteg-  
 gia-  
 A 5

10  
giamenti . Voglio fingermi , che la tua  
infamia bond , sempre esercitata verso le  
mie fatiche drammatiche , e passeggerie ,  
guardi con occhio cortese anche il Drama  
presente . Ti comparirà nel piccolo Teatro  
in S. Angelo . Hà ineso a dire , che la  
Iliade d' Omero comparisce qual' è , anche  
nell' angustia di una noce . Uieni dun-  
que e vedi , e vedi ; ciò che se fa , prima  
di leggere quello che , che se hà scritto ;  
essendo stata sempre mia opinione , che  
non la oziosa vana superflua verbosità ,  
ma , il movimento assiduo e la continua  
opetazione ( con proposito ) faccia l' Ope-  
ra . Voglimi bene , e corrispondi al mio  
amore .



IN-

## INTERLOCUTORI.

11

Berengario Re d' Italia depresso .  
Doriclea sua Moglie .  
Arnolfo Re di Germania .  
Scirace suo Capitano .  
Leonora Sorella di } Principesse delle  
Merilde . } Gallie  
Merilde sposa di En- }  
rico . }  
Enrico Principe de Galli .  
Anfcario figliuolo di Berengario , e di  
Doriclea .



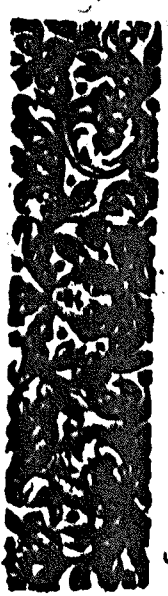
A 6 SCE.

12  
**S C E N E.**

Camera Reale, con due ritratti, uno di Metilde, l'altro di Leonora, Principeffe delle Gallie, fopra due tavolini, l'uno dirimpetto all'altro.  
Montagna altiffima, al piè della quale frà fpini, e fterpi, fi vede una grande apertura di orrida spelunca.  
Porrìci del Regno Coruile.  
Horro di rofe negli appartamenti del Rè.  
Appartamenti Regi.  
Di Starue, e cedri.  
Anfiala con fuga di Camere.  
Fondo ofcuriffimo di antica Torre, che introduce in altre prigioni.  
Sala Reale.



AT.



13  
**A T T O**  
**P R I M O.**  
**SCENA PRIMA.**

Camera Reale di Arnolfo. Stanno fopra due tavolini, l'uno dirimpetto all'altro ed' appoggiati alle pareti duo ritratti: l'uno di Metilde, l'altro di Leonora.

*Arnolfo con una lettera aperta in mano, e Scitale.*

**Scitale.** *Sì.* Mio Signor.  
*Ar.* Velocemente  
Scorri con genti armate  
Le noffre felve, le campagne, i monti.  
Trova in effi nafcoflo  
Berengario, che reffe  
Il freno del' Italia: in quella carta  
Guido, di lui nimico,  
E amico a noi, tanto raguaglia, e chiede:  
Ciò impongo al tuo fléxio, e a la tua fede.  
*Sì.* Signor: a quelle luci  
Noto non è quel Sire.

*Ar.*

*Vai quanto vi mal copre  
 La Manilla real: hanno i Rezzanti  
 Fatto che abbaglia: e se il diran degl'aarri;  
 Superbedi lor piaghe;  
 E ombre ancor più romite  
 Dal raggio venerabile ferite.  
 Teco portò catene;  
 Gli straziami addorrate prigioniero  
 Conduci i Re guerriero.  
 Sr. Porrò carene al piè, porrò la mano,  
 Chene la Reggia, e in Campo,  
 Strinse bellico ferro, e scetro d'oro.  
 (O' teco fosse Doridea, che adoro.)*

SCENA II.

*Arnolfo mirando il ritratto di Metilde.*

*Arn.* Seide l'arte un furto amabile  
 Volto vago, e sei bugia.  
 A rapir l'alma d'un Rè  
 T'ingegnò  
 Quella man, che ti formò:  
 E se a tè l'Alba, e l'Aurora,  
 Diede il candido, e l'ermiglio;  
 Arco d'Tri, s'è quel ciglio,  
 Ciel, che lucido inamora,  
 Dir'chi può, che tu non sia?  
 Bellissima Metilde.  
 Qui teco Leonora  
 Par venga a mè, la tua Germana: i scelgo  
 Tè sola a lermie nozze:  
 A mè tu sola piaci: la sorella?  
 Del sol a fronte è la guida una Stella.

SCENA

SCENA III.

*Enrico viene con Leonora, e Metilde chi vegli-  
 ta in abito di Armena. Già qualcuno in  
 disparte non v'ispa da Arnolfo.*

**D**A l'April de le Gallie, ovela cuna  
 Dei Prenci lor ad inforar, fevò di  
 Pullulan gloriosi i gigli d'oro;  
 Carlo; del già defonto  
 Lodovico lerede; a tè la Sposa  
 In Leonora in via.  
 E' quella Leonora:  
 Nipote a Carlo:  
*Arnolfo di quando in quando guarda il ritratto  
 di Metilde.*

Ell'ha dei suoi biond'anni;  
 Dal Fabbro eterno accolto;  
 L'Auruno in sen, le Primavera in volo.  
*Ar.* Dov'è Metilde?  
*Er.* A Talamì fatali,  
 Già nel l'Anglia lontana,  
 Paisò, corron più lune.  
*Arnolfo guarda di nuovo il ritratto di Metilde.*  
*Leo.* (L'effigie di Metilde in quella tela  
 Immobile contempla.)  
 Ad'adorarti vegno  
 Mio sposo, e mio Signor  
 Del tuo divin'fembiante  
 Fù scorta a le mie piante  
 Il fulgido splendor.  
*Ar.* Che inutilmente a questo suol portasti  
 Il piede pelleggrino  
 Duolmi real donzella.  
 Tu che a noi la guidasti.

*ad Enrico.*  
Al

Allegato camino  
Rivolgendolo retrograde le piante,  
Tornala nele Gallie al Zio regnante. R

SCENA IV.

Leonora, Enrico, e Merilde.

(Così m'accoglie? intendo.)  
Merilda: vada da Leonora.

En. (Ciel: che vidi?) Me Sorella,  
Al regio Spose j come  
Arivasti gradita?

„ Si compiacque di t ?

Zio. Nulla curante,  
Da tua belta ferito,

Mi rimanda a le Gallie, al'zio Regnante.

Zio. (E chi non arderebbe a quel sembrante?)

Me. Per m ferillo amor?

Leo. Entro quel lino

Ei spesso vagheggia ndo

La tua dipinta imago,

Paltes  il genio, e pubblic  la fiamma,

Me. O Enrico: amato Spose:

Ben su saggio penser, sano consiglio,

Per t  seguir con Leonora, pormi,

Spoglie virtil al fen. En. Vidi 'l periglio.

Zio. Che ti far ? pria di partir io vaga,

Sol di emando, e Scettro,

Col R , che mi rinura,

V  tentar la mia forte.

En. Ior , lasciar non deggio.

Me. Le t  non posso.

Leo. Soffener corona d'oro,

Regger Scettro, e premer' Trono,  
Non dispero in quello d .

En.

En. Te mia vita

Mio tesoro

Solo adoro.

En. Che il tuo volto

Che quel volto

Mi fer .

Leo. Trionfante un di far 

Me. Sempre invitta trionfar 

En. La collanza. E. L'amor. M. La fedelt .

SCENA V.

Montagna altissima; al pi  della quale si vede grande apertura di oscura spelunca. Siede sopra di un sasso, circondato di edera, Doriclea in habito villareccio torcendolana di pecora. Le dorme vicino stesso sull'erbe il picciolo figlio Anscario.

Doriclea.

L Ane invide

Mia destra povera;

Destra reale,

Torcendo v .

E per noi sfa

O sposo, o figlio,

Parca fatale;

Di nodi carico;

Stame virale.

Nodi; travagli;

Onde la vita

Posa non h .

Vide venir Brenngario da lontano, si ferma.

Stanco dalle fatiche, a m  ritorna.

E' adorato consorte.

Kia

Vanno Berengario vestito da bisbetico, e da nella sua

*fra una falce, e gli sta innanzi Doriclea.*

Berengario, cor mio: languido; Stelle;  
A mè tu riedi: e la sudata fronte

Al riso di Fortuna;

Perche si specchi in lui; lagrime un fonte.

*Lo prende per mano, e lo conduce dove ella sedeva.*

Siedi. *Be. Mia Doriclea.*

Qui fra spine si vestì, a piè d'un monte,

Nudi da la sua rota

Noi lanciò la Fortuna.

Fuggimmo l'oste vincitrice; l'armi

Di Guido, amico traditor; fuggimmo:

E depredate il Regno,

Un'oscura spelunca è nostra Reggia;

Un fasso è Troja; e a mè una falce è Scer-

E chiamati tutt'ora;

Da l'angusta crudel de' nostri cori;

Ubbidienti solo

Ciservono le lagrime, e i dolori.

*Lo prende per mano.*

*Be.* O destra: tè baciando io lento gioja;

Anche in grembo a le pene.

Tù nei Campi di Marte;

Frà i ghiacci ancor de l'Artico Aquilone;

Messe di squadre armate

Micesti belluosa: oggi trucidì

Sotto l'ardente sirio

Di Cerere le biade: e, a dure quercie

I rami tronchi, e accumulati i porri;

O braccia affaticate;

Grave mole frondosa

A l'upo del tuo figlio, e de la Sposa.

*Be. Miri Sposa: è Berengario*

*Bisoleo; non più Rà.*

*Doriclea: piango dirottamente.*

*(Ea-*

*(Lagrimare.)*

*Do.* Cor mio: veggio, che il sonno

Sale a chiuderti i lumi: ed in que' lumi

Gli idoli di quest'occhi

Vela con le palpebre.

*Be.* Dagli stenti affannosi i membri lassi,

La mente da i pensieri,

Omni chiedono riposo.

*Do.* Su questo sen t'appoggia: in sul meriggio

E' più dolce il sopor: e l'ombra, e l'aura

Soavemente il porta. Anscarìo ancora

V sdi; qui dorme.

*Berengario che stava col capo sul seno di Doriclea,*

*si alza a vedere il figlio.*

*Be.* (Miseria innocenza.)

*Di nuovo ripone il capo sul grembo di Doriclea.*

*Do.* Ombra: non ti partir: lascia che dorma

A l'ombra il mio bel sol.

Rio, che sonoro

Vicino mormori;

Aura, che placida

Dispieghi 'l'vol ...

Giace in sonno profondo: e non li desta

La pargoletta prole.

Tu ancora o Doriclea

Qui, frà l'orror spiuoso,

Stanca di lagrimar prendi riposo.

*Appoggia il capo ad un albero, e s'addormenta.*

## SCENA VI.

*Scialco, che nell'uscire non vede di sudetti addormentati soldati con esse in mano.*

*Sci.* E L'ombrose Forelle, il piano, e l'alto

Scolceso monte, e la romita balza

Dille.

56 A T T O

Diligente tra le orsi; e trà i Bisolchi  
Volto, che intorno s'panda

Raggio di maestà, non....

*Vede Berengario, e Doriclea.*

Luci: amore.

Dormigliosa colà veggio, (ò travveggo,)

La beltà, ch'è mie Nume: è Doriclea?

Quel, che le posa in seno.

È Berengario? parmi,

Che del caduto lucido id' Diadema

L'orma gli splenda id' fresse.

Quel fanciullo,

Che de la donna a canto

Steso è frà l'erbe, e dorme;

E de l'altra, e del'un porta le forme.

Soldati: quell'infante

Leggiermente togliete.

*Soldati levano il fanciullo senza de' Patrio, ed entrano con esso.*

Segli è prole a chi dorme, e Berengario

Se, e Doriclea, lor sono;

Il dicàn le ritorte;

Che vinto incatenar più d'un Impero;

E di bellica tromba il suon guerriero.

*Due Soldati, allasiano le piante di Berengario, e di*

*Doriclea, ponendoli in catene, e poi entra Sci-*

*zale, e' d'istruo una guardia suona forte la trom-*

*ba. Si scaglia a qual suono Ber. E' anco Doric-*

*le. Qual suon di tromba?*

*De. Berengario: fagor... flava.*

*La scuola Scitale.*

*Be. Ferrial mio piè? De. Carone?*

*Non vide Anscaris.*

*De. Nol' veggio.*

*De. Anscaris, a De. Anscaris. Tanto cercando.*

*De.*

P R I M O.

21

Do. Chi lo rapì? Be. Qual mano?

Do. Qual artiglio?

*Va a fare Scitale con Anscaris per mano.*

Sci. Doriclea, Berengario: eccovi il figlio.

*Anscaris abbraccia la Madre ella lo bacia.*

(O labbro, che sei rosa, o sen di giglio.)

Be. E chi sei tu che, il furto rendi? e in quelle

Solitudini face,

Armate schieraccampi, e porti guerra?

Do. Nè men chiuso frà monti

Berengario è sicuro?

Be. E di noi donde

Aveli le notizie? Do. A tè, ch'il disse?

Sci. Berengario: chi è in odio a la Fortuna

In ogni luogo averfa la ritrova.

Segna la via di luce

Piede real, che fugge: e più si scopre

All'or, che più s'alconde. Doriclea

Spunta da monti 'l Sol; nè là celato

Frà lor con suoi splendori:

Andiamo. Do. Dove? Be. Dove?

Fermati: a qual nimico? e chi è 'l nimico?

Sci. Chi nè pur quello nome

Tiene per tè. Be. Son di nimico l'opre.

Sci. Tale forzato opar non lo discopre.

Do. Guerrier; se in mezzo a l'armi

Alberga la pietà;

A noi quì trà le selve,

Compagni de le belve,

Rendi la libertà.

Sci. (Come può darla altrui, chi di bel cruce

Schiavo è frà i ceppi, d'oro?)

O consorte di Rè, Rè sfortunato,

Forza è ubbidir al Fato.

Be. Doriclea, Consorte, andiamo:

Prendi 'l picciolo bambin.

Ci

Ci è nimico il Fato: e siamo  
Prigionieri del Destin:

## SCENA VII.

Portici del Cortil regio.

*Misilde Enrico.*

**E**NRICO: è di mè accefo  
Arnolfo, il Rè. *En.* Fà guerra a la mia

pace

*Mr.* Tu far, ch'occhi di Lince  
Hà colui, ch'è Regante.

A i penetranti guardi, ah; lungamente  
R esser non potranno

*Queste* mentite lane.

*En.* Chi può scoprirti mai?

*Mr.* Temo di Leonora. Gelofa,

Che sconsigliata, e cieca,

Anche in suo pregiudizio;

Favella, efce di via, da g'imprudenti

Impeti del furor spinta, è fovernte.

*En.* Mio ben: non ti fmarir: è Leonora

Vaga fol del Diadema.

Non ama il Rè, mà il Regno.

*Mr.* Sì; mà; quello mio volto oggi le toglie

La freme del comando, e d'esser moglie.

Vago fpolo, che a me piaci,

Sol vorrei piacer a tè.

A tè cara sempre fui;

Io, se piacìo agl'occhi altrui,

Colpa, tè, di mè,

Non è.

*En.* Io vorrei mia bella fpolo,

Che tu fol piacciffi a mè,

A tè

A tè

A tè

A tè

A tè

A tè

A tè

A tè fido io sempre fui;

Tu, se piaci agl'occhi altrui,

Colpa, tè, di mè,

Non è.

*Si prendono per mano, e quando fono per entrar:*

*incambrano.*

*Mr.* Il Rè qui viene.

*Arnolfo dersi.*

## SCENA VIII.

*Arnolfo dersi.*

**Q**UANDO  
A le Gallie si parte? *ad Enrico.*

*En.* Solpira Leonora

Prima, inchinarla maeflà d'Arnolfo.

*Ar.* Complimento, che annoja,

E complimentavano: e, a chi l'accetta

Non volentieri; grave

E' foverchia moleftia, ed'è faffigio.

*Offervata nel volto Misilde dice in sé.*

(Porta colui, ch'è fcco

L'effgie di Kætilde.)

*Mr.* (Fillo mi guarda.)

*Addita ad Enrico Misilde.*

*Ar.* Egli è de' Perfì? *En.* Armene

Ebbe colla le falce: ei del mio brando,

Sconfitto il Perfò Marre,

Rellò prigion in guerra.

*Mr.* (O come pronto,

Per inventar hà ingegno.)

*En.* Non plebeo

Nacque del Tigri in riva.

*Ar.* (Di Metilde dipinta è immago viva)

Principe, invitto Enrico;

Del prigion, ch'è tua preda a mè fa dono;

*En.* in

*En.* in

*En.* in

*En.* in

*En.* in

*En.* in

*En.* in

*En.* in

24.  
E in queste braccia fia  
La ricompensa un che dà legge in Treno.  
M. (Ahi Merilde) Signor: di lui cattivi

sono le Gallie tengo  
Duo fratelli, e la Madre:  
L'antica madre, a cui la tomba è aperta:  
Deh; che le chiuda i lumi  
Mia destra in sul morir, dona, e concedi;  
Ed' un'altro la supplica a' tuoi piedi.  
*S'inginocchia.*

Ar. Levati: reco avrai  
Madre, e fratelli.

*Vede ornar Leonora, intanto s' parlano insieme  
Merilde ad Enrico.*

(Leonora) il nome?

*ad Enrico.*

En. Idem. Ar. Và: i miei cenni. a Merilde.  
Ne le mie stanze attendi.

*Parte Merilde qual seguita Enrico. Gli dice Arn.*

Enrico: tu qui resta.

*Enrico piano a Merilde.*

En. Sposa (o Dio.)

Me. Non temer di mia fede idolo mio.

## SCENA IX.

*Leonora, Arnolfo, Enrico.*

NUme: primo frà i Rè; questo importuno  
Il mio venir non fia, del cor divoto.

*Arnolfo, appena la guarda.*

Vengo a reccarti 'l sacrificio, e' l voto.

Ar. Che chiede Leonora?

Leo. Enrico parla.

*Arnolfo fa cenno ad Enrico col capo,  
che vada.*

Ar.

Ar. Servi.

*Servi portano una sedia, e la pongono vicini*

*ad un'altra.*

Leo. (Dea, che dispensi  
Quà giù Scerri, e Corone,  
Non mi tradir.)

*Siede Arnolfo, e fa cenno con la mano a Leo-  
nora, che s'ida sopra la sedia vi-  
cina a lui.*

Leo. Il cenno ecco ubbidisco.

*Siede*

Io Leonora; e inchino

Arnolfo il grande; figlia

Di Lodovico; in dote

Gran parte de la Francia io porto meco

Edel Zio le Provigie avrà la prole.

Ar. Merilde è a tè Sorella?

Leo. A mè Germana.

*La guarda fissa Arnolfo.*

Ella meco ad un parto

Nacque seconda, ove realt' il mondo

De la Francia sul Treno adora i figli.

Ar. Nulla vi rassomigli.

*Più non la guarda.*

Leo. A Merilde fù prodigo, a mè avaro

Di forme peregrine

Il Cielo, e la natura.

Bella è Merilde;

*Si volta Arnolfo ad ascoltarla.*

Il crin di Berenice

Stellato in sù la fronte

Le risplende in anella.

Lamppeggia ne' suoi lumi 'l Sol cocente.

Riflesso di sue guancie

E' l'Alba, quando spuntar

L'Aurora, quando forge: & in vederle,  
Figlie de' Eritreo,

B

Io

26 In bocca di rubin chiude le perle.

Che più: di luce il Mondo

Gran prodigio, e miracolo l'appella.

Ar. Certo Merilde è bella.

Leo. E' però donna?

E qual di donna è l'uso, ama lo specchio,

E ne lo specchio, sol ama sé stessa.

*Scilicet Arnolfo appoggia il capo sopra la man destra,*

*accomodata sul poggio della sedia.*

Studia con l'ago in ferici lavori

Sol di ferir le tele,

Come col guardo i cori.

Io su i fogli di Mare, e di Bellona,

Mio genio bellicoso (si addormenta)

Addortrinai leggendo:

Rè, Signor

*Arnolfo alza il capo, le dice adaggio.*

Ar. Dite: dite:

*Torna ad accomodarsi come era.*

Leo. Lessi, come si accampa o lte guerrieri,

Come si piantan tende,

Si tendan linee, e si manifesta il vallo:

Appresi l'arte del ferir; e usai

Longa Argion mia destra

Pelante a impugnar l'asta, e la palestra.

Se mi ricusi tua compagna al ferro,

Sarò nel Campo.... Arnolfo

Ornai nel sonno è immerito: c'è mal'accorto,

Inganato da Enrico, *si leva*

Crede: e crede lontana

Beltà che gl'è vicina.

Bella; più, che non è; crede Merilde,

Che dipinta da l'arte

La vide fossi, non naturale in gonna:

Così crede, non vede, e non s'avvede;

E me' qui sonnacchioso

Non

Non mira, e non ascolta.

*Va ad un tavolino, scrive; poi dice.*

Risvegliato i pèsser chiamai a raccolta. *p.*

S C E N A X.

*Arnolfo si sveglia.*

Dite: Leono... parti

Più non ritorni

A importunar quest'occhi.

Sconosciarti caratteri qu' scorgo.

Legge *Chi veglia troppo crede.*

*Chi dorme nulla vede.*

Il ver dicesti

Mano, che qu' scrivesti.

Che un sembante dipinto un Cielo fa

Crede, se veglio, e con ragion il credo.

Stà il ver ne la bugia.

E, o desso, o dormiglioso,

Ne l'imitata effige

Quando veggo l'esempio,

Se l'esemplar non veggo, io nulla veggio:

Che; Prometeo novello;

Non può ladro penello

Tutto rapir, tutto ritrar il Sole!

Mà; in carne di vederlo io spero ancora,

Se dov'è un ombra;) in tela m'inamora.

Da l'ombre, e da i colori,

Gemella al Dio Cupido,

La mia speranza nasce;

E vana pur non è.

Novo Camaleonte

De l'aria d'un bel volto

Solo si nutre, e pasce;

B 2 E

E pur non è inconstante,  
Com'aria la sua fe.

## S C E N A X I.

*Sciales con Berengario, e Doriclea incatenati; e  
Anfcaro per mano di Doriclea.*

**S** Citalce quai novelle? (quanta  
*Sri.* Eccoti Berengario. *Ar.* (Il volto, o

Hà Maestà.) *Sri.* La moglie Doriclea,  
Anfcaro, di lor prole, io ti presento.

(Con duol guido in catene il mio tormèto)  
*Ar.* (Il grave de le luci, ede l'aspetto

Scopron l'anime grandi.)

*Prende per la mano Scitalce; e gli la baccia.*

Premio-tua fede avrò

Vanne. *Do.* Ciel che farà? )

## S C E N A X I I.

*Arnolfo, Berengario, Doriclea col figliolino.*

**P** Rigioniero non mio, da mè non vinto,  
Berengario a mè vieni.

Con ciglio non asciutto io quì ti miro,  
Ei casì tuoi compiangò.

*Br.* Costì l'anguè del Nilo

Piange chiancife: mà; tuo prigioniero

Se non è Berengario; a le sue piante

Perche ponelli i ferri? ed' a la Spòsa,

Ed' a la prole, con arbitrio, e legge

Di vincitor; a schiavitù condanni?

*Ar.* Guido; al cui piè s' a Trono

Roma; capodei Mondo,

Ami-

Amico a noi, di t'è nìmico, avvinse

Egli l' tuo piede; eì comandò que' ferri.

*Br.* Mi vintè Guido, e Arnolfo m' incatena?

Guido tradimmi: e t' d' un traditore

Se ubbidisci al comando,

Sei reo di tradimento.

*Ar.* Berengario:

Opran ciò, che a lor giova

I Regi in terra: il fai: così di Stato.

Vole ragion: ed' è per noi la legge.

Politica real non si coregge.

*Do.* Mà, rapircia la sacra

Pace de' Boschi, rispetta a infino

Dal fulmine del Cielo,

Empia è d' uomo de la Terra

Persecutrice ostilità: da Giove,

Che i Re, non i Bisolchi, un di faetta,

Tiranno Rè gli accelli strali aspetta.

*Ar.* Reina: nel'albergo

Tù non sei de' Tiranni.

Quì si onoran le oppresse alme reali.

Nè vilipeso è il grado,

Nè calpestato il merto.

La pace, che lasciasti entro le selve

In quella Reggia attendi: e non ti spiacchia

Gangiar la selva in Reggia.

Tolganli i ferri al piè.

*sono scattati*

*Do.* Speriam o Spòso,

Che forte un di s' fianchi.

*Ar.* Berengario: ti restai; e appena resta;

Di prigioniero il nome.

Ciò ti f'ha grato: il seno

Rivellerà la porpora gemmata:

I miei foggiorni, fanze

Siano de' tuoi riposti. Avrete servi;

I servi miei; pronti al comando: avrete

B 3

Co-

30 A T T O

Colà ; dove ad Arnolfo  
S'offrono incensi, e voti;  
Dei sudditi gl'ossequi.  
Chè dirà riverente

D'Arnolfo il nome, con egual rispetto  
Dirà, anche quel di Berengario : e quando  
Verrà il dì novo ; a voi  
Porteran quelle labbra  
Gli auspici di salute, e di comando.

Quanto puote Arnolfo Rè,  
Berengario tanto può.

Picciol orma resta al piè

De l' acciar, che l'annodò.

*Parte; vogliono accompagnarlo Berengario,*

*e Dorilda.*

Dove andare ? *Br.* Dover...

*Dr.* Debito. *Ar.* Offende

Il complimentato Rè, che nol pretende.

## SCENA XIII.

*Dorilda col figliuolo, e Berengario.*

**S**olo : hà grande, magnanimo, e da Eroè  
Arnolfo il core in petto.

*Ar.* Parte alcuna di colpa

In lui, se v'è, per le catene noffre,  
Cortesia la cancella ; e da la colpa  
L'assolvono i favori.

*Dr.* M'è che farà di noi caro marito ?

*Br.* Il dicon le fosserce, e tante volte ;  
Noffre amare vicende.

Un dì fui Rè, l'altro fui servo : poscia  
Al comando tornai dal rio seraggio.

*Dr.* Così palma abbattuta

Sal-

P R I M O. 31

Salza più rigorosa. *Br.* E così Anteo  
Mia diletta consorte,

Quando atterrato è più, forge più forte.

*Br.* M'ò Dio: mia Dorilda. *Dr.* Tesoro, e Nu-  
(me-

*Er.* Quella porpora, che dà

A Rè v'è un altro Rè,

E' un imprefido, e lusinga

Di volubile Fortuna:

Darle fede non si dà.

*Dr.* M'è ; se viene

Da chi al piè tolle catene ;

Nò Berengario mio, tale non è.

*Er.* Ah ; la cieca Dea tiranna

E Jenna allettatrice, e sempre ingan-

*Fine dell' Atto Primo.*

B 4 A T-



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Horto di rose.

*Metilde nell'habitò Armena.*

**Mr.** A Pra d'Argo i cento lumi  
 Quel fanciul, che vâ bendato,  
 Per mè cieco ogn'or farà.  
 Scuota pur la face adira;  
 Che vestita  
 De le spoglie  
 D'Uom il seno, donna, e moglie,  
 Mai scoprir mè non potrà.

*Virus Arnolfe.*

(tilda.

**Mr.** Ilmeno. *Mr.* Eccomi à cenni. (ardir Me-  
*Ar.* ( Se Metilde frà morti  
 Nudo girasse il piè, direi, che questi,  
 Sotto à velli indecenti,  
 E l'ombra di Metilde )  
 Ilmeno fei. *Mr.* M'appello Ilmeno.  
*Ar.* In Perùs  
 I tuoi natali avelli. *Mr.* Ebbi le fasce.  
*Ar.*

### SECONDO. 33

**Ar.** ( Giocchi, l'labbr, le gote, e mastosa  
 L'aria del volto, il crine,  
 Son tutte di Metilde  
 Le bellezze adorabili, e divine. )

Del fulmine d'Enrico ?

Quando preda tu fosti ?

**Mr.** A l'or, che in su l'Arasse

Sconfitte l'armi nostre; al Fiume d'acque

Fiume di sangue aggiunse: l'Alba in Cielo

L'uscio dorato apria

Al novo dì. *Ar.* ( Gli manca

La gonna sol, perche Metilde sia. )

O là.

*Viene un paggio Eunuco, che sopra gran bacile porta  
 una vassa da donna, e accendimenti di capo.*

Deponi o Ilmeno

Gli arnesi, onde vaicinto: e quella ornata

Di gemme, e intessa d'or, gonna lucente,

Velli rapidamente.

**Mr.** ( Metilde ) io... *Ar.* In quella stanza,

Dicepola d'un vetro,

Componi l'erin: di scelti fior lo spargi.

Ti circondino il collo,

Lagrimate da l'Alba,

Fulgide margherite: e in parte copra,

Come nube tal volta

Del Ciel copre il sereno;

Di sottil biffò, e trasparente il seno.

**Mr.** ( Lassa, che mai far deggio ? )

*Ar.* Eunuco, usò a tal opra,

Teco verrà: poscia ritorna a mè.

**Mr.** Signor... *Ar.* ( Sola Metilde

Del mio Talamo è degna, e del mio foglio )

**Mr.** La gonna io come mai...

*Ar.* Vâ; così voglio.

*Metilde entra nella stanza con l'Eunuco.*

*Ar.*

## S C E N A II.

*Arnolfo solo.*

*Ar.* **V**oglio ingannar,  
 Al duol per dar conforto,  
 Le luci, & il delfo:  
 E con diletto  
 Il Dio,  
 Chè pargoletto,  
 Di spoglie femminili malcherar.  
 E fe di effenza  
 Privo il piacer farà;  
 Almen da l'apparenza  
 Il godimento avrà.  
 Ilmeno, vieni  
 Miei giorni a far fereni:  
 E; Procco trasformato;  
 In Venere cangiato,  
 Un Rè d'amor piagato  
 A consolar.

## S C E N A III.

*E'ce della stanza nella quale entrò Merilde vestita da donna, e nel modo in tutto, nel quale si vede nel suo ritratto. Le vò incontro Arnolfo.*

*Ar.* Ella Merilde. *Mr. Sire:* (inganno,  
**B** Di Persa io son Ilmeno. *Ar.* (O dolce  
 Che alimenti bugiardo; e pur gradito;  
 La speranza, e l'amor.)  
*Le guarda con la maggior attenzione.*  
*Mr.*

*Mr.* (In quali angustie

Merilde ora ti ritrovi?)

(guardo

*Ar.* (Quessa è Merilde: il dicon gl'occhi, e'l

Lo giura al cor; che prende

Piacer da la menzogna)

*Mr.* Deh: Signor quelle lane, e gl'aurei cinti,

Inciampi son del piede: &amp; a la nuda

Libertà de le braccia son legami.

*Ar.* Veste cangiar non dei.*Mr.* (Numi: che ascolto?)*Ar.* Ne mai torcer lontano

Il piè da queste foglie.

*Mr.* (Amato Enrico)*Ar.* In venir, col nome

Ti chiamerò sol di Merilde: e Febo,

Quando riforge, e'l di quando tramonta,

Solecita a me veni.

(Trasformatrici Deità; qui ancora,

Perche non puote Arnolfo

Tramutar in Ilmeno

Come la foglia il stesso?) addio Merilde

Si rivedrem.

*Mr.* Ilmeno... *Ar.* Sì. *Mr.* Sorio.*Ar.* E' vero: Ilmeno fei.*Si ferma la guarda poi.*

Merilde: addio.

## S C E N A IV.

*Merilde sola.**Mr.* **M**erilde: o in qual effrano

Laberinto t'aggiri.

Crede Arnolfo, ch'io sia,

Quella, ch'ora pur sono.

36 A T T O

Mi crede Ismeno; polcia

In Ismeno Metilde;

Crede a la velle, che (di donna) è pondo

Ufato al fianco molle;

E; credutami in effa Ismeno ancora;

Nulla passa la velle il creder folle.

*Qui s'opra di me Leonora, che viffa con la gonnà*

*Metilde offerandola per ogni parte,*

*o da lei non sentita se la*

*ovvina.*

Così fa cangiar afpetto;

E nol cangia amor, ch'è Nume.

Metamorfofi è d'un cieco;

Mà; non è, s'io qui....

*Se le fa avanti Leonora.*

Leo. Sei tu forella? *Mr. Sono.*

Leo. Sei Metilde? *Mr. Germana a Leonora.*

Leo. Dove le spoglie Armene?

Mr. O fian vane colà senza loggetto

Leo. Chi al sen vella la gonnà?

Mr. Servo Eunuco d'Arnolfo.

Leo. Ben acconciò le chiome.

Ben infordò quel leno: è fretta al fianco

Lascivamente la dorata gonnà.

Perche così? perche?

Mr. Così piace a chi è Rè.

Leo. Così tu piaci al Rè?

*Qui ritorna Arnolfo, e si ferma ad ascoltare.*

Ah: Metilde: Metilde.

Luce di real scetro

Il lenno ti rapì: la mente pura

T'abbagliò, e le pupille.

Mr. Nò: senti: Leo. Da le Gallie,

Seguendo il Prence Enrico,

Con l'amor di Germana, e in un colzelo,

Meco ti guido a quella Reggia, e appena

Appe-

37 S E C O N D O .

Appena giunta... *Mr. Ascolta.*

Leo. M'infidit' il grado, la speranza.

Mr. ( Dei. )

Leo. Aspiria ciò, ch'io spero:

Ti palefi ad Arnolfo:

Mr. Io... Leo. fu la liscia fronte

il crin formi in anella:

Poni la gonnà al sen, ti scopri donna:

Mr. Senti: Leonora. Leo. E offenti,

Fabbra di mia ruina,

L'afpetto di Metilde, e di Reina?

Mr. Nota mi fé al Regnante.

Leo. Sapran le Gallie, il zio, l'Italia, Enrico,

L'opre di re; rubella.

*Parte Arnolfo.*

A mè, a te stessa, & a l'onor.

Mr. Sorella....

Leo. Più di forella mai

Non mi chiamar col nome.

Tolfo dirò ad' Enrico,

Del regio amante accesa

Come tradir ben fai.

Và; per l'Eroica impresa

D'allor cingi le chiome.

# S C E N A V.

*Metilde sola.*

Mr. S'Embianze di Metilde;

Inquietudini al cor di chi vi porta.

Gelose del mio sposo:

Tiranne qualità, fol, perche a gl'occhi

Altrui piacete; e contumaci doni

D'affetto conjugale:

Mie nimiche innocenti, e miei travagli

Osio-

Odiose amè fete,  
Perche di folle amor l'alme accendete.

O Nume de' Cieli  
Proteggimi tu.  
Di tè, s'è fattura  
Mia guancia, mio labbro;  
Se l'occhio, se 'l crine  
Da tè sommo fabbro  
Formato già n;

## SCENA VI.

Appartamenti regi.

*Sialce, Doriclea vestita alla reale.*

*Sri.* O Ueste reali soglie  
Paffeggia o Doriclea : qui l'aura

Con mormorio divoto

*Do.* Di tua belta inaghita insegna amore.  
Il magnanimo Arnolfo

Addotrina in l'aura

A riverir offequiole in questi

Suoi venerati alberghi,  
I Regi prigionieri.

*Sri.* Meran bellezze tante  
L'Orbe tutto idolatra.

*Do.* (Cossui, come favella ?) gran Scitalce :

La cozzanza in soffrir le rie scagure

Dà luce a chi le soffre,

E' bella qualità : *Sri.* Quella è de l'alma.

Quella di vago volto  
Infunna in chi la mira, e la contempla,  
Idolatria più grande.

*Do.* Quàdo piacìo al marito, affai hò piaciuto.

*Sri.*

*Sri.* Numerà più divoti

Deità, c'hà più voti: odi o Reina.

Di Berengario, quando  
Volasti al sacro nodo,

T'è vidi passagera :

E vidi 'l Sol pellegrinar : m'accesi

A l'or de' tuoi splendori : ed ocultrai  
L'ineffingibil face.

*Do.* (Che ascolti o Doriclea ?)

*Sri.* Nel Bosco, t'annodai; mà, la catena  
Più, che a tè, a mè diè pena.

*Do.* Ubbidisti a chi servi; e non mi dolgo.

*Sri.* Sappi, ch'io per tè moro.

*Do.* Omai Scitalce spegni  
La temeraria fiamma : e ben rifletti,

Al mio natale; al nome : io son Reina.

*Sri.* Anche il terror perdè, chi perdè 'l foglio.

*Do.* Così del tuo Signore  
Eleguisci 'l comando? a Doriclea,

A consorte real questo è 'l rispetto?

*Sri.* Non hà rispetti amor.

*Do.* Allontanati. *Sri.* Come  
Può digiuno il Piraula

, Il foco abandonar, che l'alimenta?  
*Le v'è più vicino, ella gli dà una mano nel petto.*

*Do.* Allontanati. *Sri.* Veggo  
Il balsamo vicino a la ferita,

E partirò morendo?

*Do.* Anima vil. *Sri.* Tue labbra,  
*Yà con le braccia aperte per abbracciarla ella di*  
*nodo con più forza lo respinge.*

*Do.* Anima vil. *Sri.* Tue labbra.  
*Se le accosta col viso per baciarla ella s'*  
*disfende.*

*Do.* Tant'osa... *Sri.* Che farai? *Do.* Ciò che  
*Le dà uno scabbajo distando.*

*Sri.* Che farai? *Do.* Ciò che  
*Le dà uno scabbajo distando.*

*Do.* Tant'osa... *Sri.* Che farai? *Do.* Ciò che  
*Le dà uno scabbajo distando.*

*Sri.* Che farai? *Do.* Ciò che  
*Le dà uno scabbajo distando.*

*Do.* Tant'osa... *Sri.* Che farai? *Do.* Ciò che  
*Le dà uno scabbajo distando.*

*Sri.* Che farai? *Do.* Ciò che  
*Le dà uno scabbajo distando.*

*Do.* Tant'osa... *Sri.* Che farai? *Do.* Ciò che  
*Le dà uno scabbajo distando.*

A chi è sposa di Rè.

Sri. (Farò vendetta.)

*Quando Doriclea è per entrare incontra**Berengario.*par.  
par.

## S C E N A VII.

*Berengario, e Doriclea si incontra infiammata  
nella faccia.***B.** Oriclea: dove? qual ti veggio? accesa  
Perche nel volto dimmi: nõ rispõdi?**D.** Berengario. *Re.* Il silenzio

Scopre error in chi tace: ah, quel tuo foco

; Roffor il chiamerò; roffor di colpa.

**D.** Dirò; mà. *Be.* Che? *Do.* RiffettiDove noi fiam. *Be.* D'Arnolfo,

Degno R è, nela Reggia.

**D.** Ah: non fon tali

Perfidi i rei ministri.

**B.** Chi t'offese? *Do.* Scitalee....*Be.* Segui. *Do.* L'ira;

Deh; non t'accenda: abbiamo

Qui pargoletto il figlio.

**Be.** E Padre Berengario è nel periglio.**D.** Temerario Scitalee: o Dio; pavento....**Be.** Doriclea: il tuo silenzio è mio tormento.**D.** Arde di arè. *Be.* Di re?**Do.** Scoprimmi: audace

La scelerata fama.

Mi chiese affetti; e indegno,

Sacilego, accoffò  
Il suo volto al mio volto, e *Be.* Lo bacidò.  
*Do.* Fre-**Do.** Frenò l'impeto folle

Quella man, ch'il percosse.

**Be.** O de' nonor d'un Rè,

D'un Rè marito,

Cara vendicatrice!

**Paro.** *Do.* Sì di repente?**Be.** A Lotario, che fogli,

Scrisse a mè, e nela felva,

Per la man de' suoi fidi

A quella man trafmise, io scriver deggio.

**Do.** Ed io quì restò a l'opra concertata.**Be.** Sarai sempre l'alma mia,

E'l mio cor di tè

Sarà.  
Obbelichi un Di a tua fe

La mia fede sanalzerà.

## S C E N A VIII.

*Doriclea:***C**leca bendata Dea, ben mi togliesti

Con l'esser di Reina, .

E pace, e libertà; mà, per oppormi

A chi tenta rapirmi onor di moglie,

Hò fortezza, &amp; ardir. Viene opportuno

Il generoso Arnolfo.

*Viene Arnolfo vò da Doriclea.***Ar.** Reina: Doriclea.

E come teco si diportan l'aure

Di questo Cielo? **Do.** (Io nulla

Gli dirò di Scitalee.)

**Ar.** Hai da' ministri

Di riverenza umile

I tributari? gli offequi?

**Do.**

A T T O  
43  
D<sup>o</sup>. Resta sol dal pietoso

Clementissimo Arnolfo,  
Grazia impetrar onde contenta io vivas.

Ar. Eccomi: che far deggio?

D<sup>o</sup>. Tutto può con Arnolfo.

Guido amico di lui: tutto con Guido,  
Arnolfo potete: che in duo Regi amici  
Il réciproco voglio è un voler solo.

Dhe: in virtù di tue carce,

Guido, al mio Sposo, a un infelice donna,

Ad' un figlio innocente,

Renda la libertà: cessi una volta

Di perseguir la nostra.

Misera vita: e ci dia pace, almeno,

Dove in sceltaggia terra.

Unqua non entra perda la guerra.

Ar. Volerà imantinente a Guido in Roma

Sù l'ale de la penna,

Che regà i fogli, la richièsta, e'l voto.

Và al Trastevere, e prende la pena per sciorre,

Libertà vi prometto: e perche è poca

La grazia, e scarso il dono,

Spero ottenere; che vi torni al Trono.

Scrive.

D<sup>o</sup>. Turbiate mai

A tè non tuoni;

Nè venga fulmine

Al tuo seren.

Bella pietà

E' in almoz reggia

Prima virtù.

Chi la possiede

E' fra gl'incens

Nàme terrea.

SECONDO. 43

## SCENA IX.

Enrico, e detti.

Sire: colà, trassitto in sul terreno

Da infidioso ferro.

Spira Palma Scitalece.

Ar. Scitalece? chi'l ferì? chi osò fellone *fi trova*

Nel sangue de' miei fidi

Imporpar la mano?

En. Dale guardie reali

Fermato ne la fugga

Vete. Non si arresti chi è Rè.

D<sup>o</sup>. (Doriclea.) En. Viene a tè.

## SCENA X.

Erengario condotte dalle Guardie regie, e ha in  
mano la spada insanguinata stillante  
il sangue. Detti.

Ar. (Erengario?) D<sup>o</sup>. (E'l mio Sposo.)

B. Cade *fermua* nelle braccia di Enrico.

Ar. (Ahi: moglie.)

Arnolfo a' servi.

Ar. Custodita

Ne le mie fianze regie

Sia Doriclea,

E portata via, e la segue Enrico.

B. (Tù Ciel porgille aita.)

Ar. Berengario: così di Rè, che t'ama,

Cotrispendi a l'amor? ai favor nostri

Quella è la ricompensa? prigioniero

Vieni

A. T. T. O

44  
Vieni a mè frà carene :

I ferrio ti dilciolgo :

Tu nudo sen di porpora rivello :

Sin le mie proprie sanze

Destino a' tuoi riposs :

Ti dò servial comando ; ei servi miei :

Se lo stesso, che Arnolfo ne i rispetti :

Teco divido i voti de' vassalli ;

E nel punto, che seogli

Scrivo a Guido l'amico,

Perchetidoni, eliberrate, e pace,

E' placato da mè, si riconcilli

Teco ; e ti renda il Soglio ;

Tu dai morte a Scitalse ?

Uccidi ; non curando

L'ira d'Arnolfo, l'ira degli Dei ;

Il ministro fedel sù gl'occhi miei ?

Br. Un scelerato è indegno

D'Arnolfo esser ministro :

Chi è di R. è contumace, è ben ucciso,

Dovunque ucciso.

Ar. Scitalse in che t'offese ? in che m'offese ?

Br. D'illegittima fiamma il petto accelo

Tentò di Berengario

Macchiar l'onor : tentò di Doriclea

L'onestà immacolata.

Ar. Dar a mè la notizia si dovea.

Br. Chi è R. è non porta accuse : e chi vedetta

Far può con la sua mano,

Da l'altrui man non la ricerca : feci

Quel, che r'è fatto avresti : a la tua mano

Tolst' i fastigio, c' i' opera.

Ar. Giustissima è la pena a gran delitto

Mà ; Arnolfo ; o Berengario ;

Ne i suoi reati terti

Non s' a i Regi carnefici.

Br. A

SECONDO. 45

Br. A l'onore

Chi la vittima s'vena è Sacerdote,

Ar. Mà ; la Giustizia far sol dee chi l' Troso :

Preme con fermo piede,

Non chi più nol calpesta, e nol possiede.

Br. Onor possedo : questi

A fronte di chi è R. è mi dà corona.

Ar. Chiama la folgorante ira de' Numi :

Chiama quella degl' uomini, e de' Regi

Il sangue de gl' uccisi : l'omicidio ?

Egli è sempre omicidio. & è delitto.

Lascia 'l ferro.

*Berengario lancia la spada sul terreno.*

E qui resta : al Prence Enrico

Voli un de' servi ; io'l chiedo.

Vegliate voi di Berengario a lato, *e soldati*

*Si leva parlando tra sè.*

(Il mortal al mortale, o quanto è ingrato.)

SCENA XI

*Berengario, e guardie.*

Anguida frà l'angoscie,

L Ciel, cadè Doriclea : ah, non hà freno

Alma, che stimolara

Corre, da onor offeso, a la vendetta :

Se per ferir è a tempo, non l'aspetta.

Sacrar la vittima,

D' onore al Nume

Mai non s' a colpa,

Nè mai farà.

Al sacrificio

Di farf' Tempio,

D' esser altare,

Qualunque luogo

Degno s' a.

SCE.

## S C E N A XII.

Di Statue, e Cedri.

*Enrico, e Arnolfo.***F**U' troppo ardito i'omicidio. A. E' grande  
Il torto a questo Scettro.*En.* „ E il torto fece*Ar.* „ Anche senfo in chi è Prece: il raguagliar.*En.* „ Tempessiva il delitto avrà la pena.*Ar.* „ Arnolfo, che m'impone?*A.* „ L'arte con chi usò meco, arte s'addopri.)

Degno Enrico (mendace

Ei mècheri; qu' lui schernir io voglio.)

Straniera Principessa, in questo punto

Fuggita da l'ingiusta

Tra crudel di barbaro consorte,

Venne a mè lagrimante.

*En.* E' la pietà di Arnolfo

Afilo agl' infelici.

*Ar.* Bellasi, che non vide

Mai belà pari 'l Mondo: Elena in Grecia.

Venerci in Amantata, al paragone

Dei fai, fur ombre oscure.

*En.* (Bella più di Merilde esser non può.)*Ar.* A tè forse è palese, avrai contezza

Del suo natal, saprai come s'appella.

*Enrico:* o quanto è bella.*En.* Quando io veggà il soggetto

Dirò, se' donna incognita a' miei rai.

*Ar.* Qualtendimi, e vedrai.*En.* Bella più de ia mia bella,

Ch' è di Venere la Stella,

O mie

O mie Inci non vedrò.  
Venga pur l'altra belà;  
Mai più vana non sarà  
Di colei, che dolce, e cara,  
Per mè solo il Ciel formò.

## S C E N A XIII.

*Leonora, e Enrico.***E** Scolo.)*En.* (Di veder impaziente.)*Esse Arnolfo da un'altra parte con Merilde da donna, intanto dice Enrico rissò, e a guardando dentro la scena, da un altro lato.**Leo.* (Qu' Arnolfo: mi ritiro.)*Ar.* Enrico. *En.* (Mie pupille.)*Ar.* E quelli 'l Prence Enrico.*En.* (Ella è Merilde.)*Ar.* Dele Gallie splendor.*En.* (Avvolta in gonnà?)*Leonora in disparte sta osservando.**Ar.* Degno, che a te s'inchini. *Mer.* ? sospesa*En.* (O donna infida.)*Ar.* E, che l'onori con suoi guardi; regia

Dei tuoi lucenti rai la doppia Stella,

*poi piano ad Enrico.*

Che dici? non è bella?

*En.* (E' perfida, è rubella.)*Ar.* E' cognita a i tuoi lumi?

Hai notizia di lei? sai, che s'appella?

*poi piano:**Enrico:* quanto è bella. *En.* (Gelofia)Parmi.... *Ar.* E' Merilde.*En.* (Troppo il veggio, e' lento.)*Ar.*

*Er.* (Che piacer.) *Mr.* (Che tormento)

*Ar.* Metilde, *Mr.* Chelara?

*Ar.* Bella Metilde  
Al mio letto, al mio Trono,  
Mia compagna ti voglio, e mia Reina.

*Er.* (Dormo? son desto?)  
*Leo.* Arnolfo: già Metilde  
Hà nel l'Anglia marito.

*Ar.* Ella è Metilde.  
A rè Germana? *Er.* E omai  
Corsero in Ciel più lune.

*Ar.* Falso è l'un, falsa è l'altra; che Metilde  
Mai non fù, e non è moglie.)  
Mal viffa, non gradita, e vilipela

Metilde, odia le nozze;  
Odia l'crudel. *Mr.* (Che dice?)

*Ar.* E lo ripudia. *Mr.* Nò Signor: lo Sposo  
Amo più di me stessa.

*Er.* (Enrico.) *Leo.* (Leonora.)  
*Ar.* (Anchein labbro divin fà la menzogna?)

*Ar.* (Anchein labbro divin fà la menzogna?)  
*Metilde.*  
Suo sprezzo, la tua fuga, è lontananza  
Han già dilciolto il nodo

Scritto ha sù. *Mr.* (Di fuga  
Egli, che parla? e che di lontananza?)

*Ar.* Metilde: vicini: abbraccia  
Arnolfo, ch'è t'adora. *Mr.* Hò qui vicino  
Il caro Sposo.

*Arnolfo con la braccia aperte, ed per abbracciarla, dicendo.*  
*Ar.* In queste

*Metilde s' vola, ed abbraccia Enrico.*  
*Mr.* In queste braccia. *refsa attonito Arnolfo.*

*Leo.*

*Leo.* (Oprò da faggia.)  
*Er.* (O fida moglie.) *Leo.* Arnolfo:

Al divoso amor mio, che t'è sol ama,  
Donz i tuoi regi ampleffi. *Ar.* Leonora,  
Chi veglia troppo crede:

Chi dorme nulla vede.  
*Leo.* (Lette quant'io già scrissi.) *Ar.* Or b'è aper-  
E al sonno più non riedo;

Di quella fronte i rai, vedo; e non credo. *p.*

S C E N A XIV.

*Metilde, Enrico, Leonora.*

**G**Ermanz, amato Enrico.  
Mi palefar d'Arnolfo a le pupille  
Duo sembianti uniformi.

Un vivo, & un dipinto:  
Anzi un'imago sola in duo sembianti:  
In tela l'uno, l'altro

Sotto le simulare Armene spoglie.  
Mi scoprì questo volto; ondela colpa;  
Se in me colpa si crede,)

E de l'imagin mia, non di mia fede.  
*Er.* MÀ; il R'è, che tu sei donna,  
Onde il raguaglio intese?

*Mr.* Il servo Eunuco,  
Che dispogliommi? l'vide: ed egli forse  
(Se ben tacerlo mi promise) si disse.

*Leo.* H'è tutta la dipinta  
Immagine la colpa.

*Er.* Sì; poiche vide Arnolfo  
Pria, che la sua, quella dipinta, e n'arse?  
(Ah! Gelosa) *Mr.* Conforte di chetemi

Andianne. *Er.* Tecoio sono.

*C* *Mr.*

50 A T T O

*Mr.* Lascia la Gelosia,

Se credi ch'ia mia fe:

Sai pur che l'Alma mia

Tu fei: tu'l mio tesoro.

Sai pur, che per te moro,

E che viver non sò lungi da tè.

*Er.* Dolce speranza mia

A mè tu fei fedel.

Sò, ch'è la Gelosia

Molstro che dà tormento

Tu fai, che mio contento

E' bacciar quella tua bocca di mel.

S C E N A X V.

*Leonora sola.*

**D**UO Deità nimiche,

Sono del mio seren nube importuna

Ambo ignude, e bendate, amor, fortuna

Con suor lampi un occhio nero

Nel mio cor piaghe non fà.

Destra forte, e cor guerriero

Dar a i Popoli l'Impero

Un dì spera, e un dì saprà.

*Fine dell'Atto Secondo.*

A T-



51

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Antifala con quadri, che rappresentano  
dipinte le Imprese degli Atavi  
guerrieri di Arnolfo.

*Dorinda.*

**D.** Erenгарie, dove, dove

**B** Giri'l piè dolce amor mio?

Dove? oh Dio.

Se tronco Parca fatale

Di tua vita 'l fil reale,

O, se nova rea catena

Ti dà pena;

Deh: chi 'l dice.

Al mio duol spietato, e rio?

Deatro questi aurei retti custodita

Nova iodi lui non ebbi.

O Arnolfo: Berengario

Svendò Scitace; mà; la spada ultrice

Se onor pose in sua mano,

C 2 E' d'

52

A. T. T. O

E' d'Onor il delitto; e non son rei  
 De l'opre lor gli Dei.  
 Qui a raccor da vassalli  
 (Com'hà in costume) le preghiere, i voti  
 Verrà, ( nè andrà gran punto ) il Rè Ger-  
 Chiederò frà i singulti. . . . (mano)  
 Ed ecco spunta: ardisci Doriclea.

## SCENA II.

*Doriclea v'è incontro ad Arnolfo, che viene.*

Sire

*in atto di prostrarsi, non lo permette*

*Arnolfo.*

*Ar.* Dio de la Terra,  
 Perche al suo piè si prostrino reali  
 L'anime, non è Arnolfo.  
*Do.* Io di Scitace; è vero;  
 Con mia vindice destra  
 Nel sembianze lasciai l'orma de l'ira.  
 Il percossi. *Ar.* Tu prima  
 Fosti a l'eaorme, grande  
 Sceleratezza? *Do.* Offesa  
 Fui ne l'Onor: Onor è factor: e merta  
 Gassigo chi lascivo al suo candore  
 D'avvicinarsi ardisce: Dhe, se giacque  
 Il mio sposo adurato,  
 Se giacque Berengario; ah: vada omai  
 Frà le sepolte genti  
 Quell'alma ad'abbracciar l'anima mia:  
 E le ancor vive, e morir dee; concedi  
 Pietosissimo Arnolfo,  
 Che il mio cor, che l'adora,  
 Abbia pari l' supplicie, e seco mora.

*Ar.*

T. E. R. Z. O.

53

*Ar.* A Rè, che morir dee, v'è con suoi passi  
 Lenta la morte: e a tempo, e con rispetto  
 Se gli accolla omicida.

*Do.* ( Ah! : vivo frà le angoscie )

*Ar.* In Roma tosto

E' Berengario, etù, moglie, e marito,  
 Andrete a Guido. *Do.* Ah: nò,

*Ar.* Prima, che reo d'Arnolfo, Berengario  
 E' di Guido nimico.

Punirà Guido in Roma

D'ambo le colpe gravi: si rimetta

A lui da noi, la sua, la mia vendetta.

*Do.* Deh: priego . . . *Ar.* E' priego vanq.

A confessata colpa

Senenza stabilita

Non si cancella, e non si muta: recza

Al consorte l'annunzio: & abbia seco

La picciol prole.

*( a' servi .*

Soldati: a Berengario

Scortate Doriclea.

*Và a sedere sul Trono dove ricorre la*

*suppliche da Popoli.*

*Do.*

Di grazie indegna

Parto dolente.

Almen de Numi

Il più clemente

Or meco vegna.

## S C E N A III.

*Esce Merilde che viſto ſul Trono Arnolfo a leggerle ſuppliche dice a Leonora, che viene*

*ſeco, & Enrico.*

*(CO*  
**Mr. S** Upplice, anc'io, pel mio diletto Enri-  
Che gli narò menzogna, *a Leonora.*

**En.** (Amor ſincolpi.)

*a Leonora.*

*(Trono.*

*)*

*Mr. Implorerò perdono.*

*Leo. Và z chiedi, anche per mè Talamo, e*

*Merilde giunta al Trono, pone un ginocchio ſul pi-*

*ua gradino, e dice in atto ſupplicante.*

**Mr. Merilde** genuſteſſa...

*Arnolfo veduta la ſenda con preſcritto dal Trono, con le ſuppliche in mano, & levando i piè di*

*Merilde le dice.*

**Ar.** Che fai Merilde? a gl' uomini terreni

Non ſi proſtrano i Numi.

*Dà le ſuppliche ad un miniſtro.*

**A** che vieni? **Mr.** Perdono...

**Ar.** In che peccaſti? tua beltà di Cielo

Se mi ferì; la piaga

Di tua beltà è favor, e non è colpa.

**En.** (Beltà, ch'è la mia pena.)

**Mr.** A tè il non vero

Enrico diſſe; ed io,

Celata il vero tacqui; ambo ſiam rei.

**Ar.** Tu aſſoi, e tu condanna,

Che la Giuſtizia, e 'l Giudice tu ſei.

**Mr.** Deb. Signor: la Germana

Conſola omai: l'erede

Un dì del Franco ſoglio

Penſa la tua fede: a tè amorofa,

(11

## T O E R I Z A O . 55

(Il dorio chieggo) ſià in eme, e Spola?

**Ar.** Può ciò che vuole e quſto chiede ottiene

La beltà di Merilde, e non ſi ſamdeggio.

**Leo.** (Io ſono in Porto? **En.**) Iorà i timori

**Ar.** Che de ſuoi lumi la ſecondia, unita

A quella de le labbra, e de le manie

E ſcomponc, e ſconvolge.

La mente del Regnà re, ed i penſieri,

**En** (E ſoffrì de' gio? **Leo.** (Corpi nò diſpe-

**Mr.** Dunque al Talamo, al Trono... (ri.)

**Ar.** Leonora.

*Qui Leonora, che era ſquinto in diſparte*

*và da Arnolfo, e dice*

**Leo.** Ecco mi to R. **Ar.** (Amportuna)...

Per or noi ti rifiuto, e non t' accetto.

**Leo.** Ch'io ritorno a le Gallie?...

**Ar.** Non t' affretto. Partì quando tu vuoi, non ti dò legge.

Parti quando tu vuoi, non ti dò legge.

Più dar comando

A tè il mio voglio

Non può, non sà:

Quella beltà

Legiadra in gonna mè ragira, e regge.

## S C E N A IV.

*Enrico. Merilde. Leonora.*

**A** H: Merilde: i favori

D' Arnolfo, inſidie ſono a l'onor mio:

Obligati chi li chiede

Corriſpondenza è debito: e chi accetta

Il don, più a quel che dona.

Nulla negar non puote.

**Leo.** Nò, gran cognato: la dimanda on eſſa

C 4 Laccio

Lacerio non è; nè impone

Obligo a l'onella di chi dimanda.

Le. Leonora: ben fai:

Arnolfo è amante R.à.

Me. Metilde è moglie.

*Dice con ira, poi si allontana ajungendo da lui, e non più lo guarda.*

Ra. (Si addira.) Le. (E non a torto.)

*Enrico va con sommossa da Metilde.*

Ra. Spola: meco,

Perche idegnosa? il lumi

Rivolgì a mè sereni.

Al tuo adorato Enri.

*Metilde non atto di sperper gli vola lo Spalla, e va*

*più bruciamos poi lui segue.*

Cara mia giegia io t'amo:

E perche t'amo, tempo:

Temo l'amor del R.à

Sin l'aura, che respirti,

Che gira intorno alata,

Temo, che inmemorata

Un dì ti rubi a mè.

*Metilde nulla s' move, nè lo guarda; egli va da Leonora piano.*

Deh. Leonora. Le. Enrico.

En. Contro di mè crudelle

Preme d'ira Metilde. Le. Sei geloso.

En. Placa t'ha mia Dea: dille, ch'adoro

La sua costanza, e la sua fede: io moro.

Ah: tu dille. Le. Dirò;

Mà, che si plachi dubito; e non sò.

*Va da Metilde.*

Metilde: Enrico.

*Metilde guardando con occhio di sdegno, Enrico, e*

*Mr. Enrico: Enrico lo dice.*

*Enrico*

Poi

*Poi ridendo piano.*

Egli che dice:

Leo. Ch'ama la tua costanza, e la tua fede:

Ch'egli non s'innocente

Unqua d'averti offeso; e se t'offese,

*Qui Enrico piange*

Chiama sua colpa: e chiama

D'incanto error da tua beltà il perdono.

Mifero: singhiozzando,

Move a pietra,

Frà lagrime, e sospiri,

Dentro il suo petto frange

L'angoscia il fido cor.

*Metilde il guarda, e vedendolo piangere disse: si*

*ridendo.*

Mr. ( Certo, che piange. )

*Poi piano a Leonora.*

Sorella: a lui tu vanne: a lui dimanda

Se più di mè geloso

Enrico farà Spolo.

*Leonora va da Enrico.*

Leo. Enrico. En. Addolorato.

Leo. Io la discolpa tua, la tua innocenza

A Metilde narrai.

In parte nubilosi:

Raferenati hà i rai.

Smorzò parte del'ira: e quando spolo

Tu più non sia geloso,

A Palma contumace

Concederà perdono, e darà pace.

En. Prometto a Leonora:

A Metilde prometto; e a tutti gl'ali

Numi del Ciel, superni, onnipotenti.

*Leonora torna da Metilde la quale*

*intanto dice tra sè.*

Mr. ( Tiranna gelosa io mi tormenti. )

C 9 Leo.

L<sup>ro</sup>. Metilde. *Mr. Cherispose?* *piano*  
 Di gelosia dal suo petto. *forte*

A gl'alti Numi Teiuraze a la tua fé  
 Giurollo. *Mr. Si? A, ch'egli venga a mè.*

*Tommaso dà da Enrico.* *(piano)*

L<sup>ro</sup>. Và : le conferma : e di quanto dicelli.  
*Metilde guarda fissamente Enrico, e dice trà sé*  
*mentre egli và da lei piano con siron.*

*Mr. (Venite: si; venite occhi celesti.)*

*Enrico giuro a Metilde te dice con bunnità.*

*Er. Metilde: hà Gelosia.*

Bando da l'alma mia.

Giuro a tua fede, a gl'alti Numi 'l giuro.

*Mr. Giuri? Conspetitia e suffigata,*

*Er. E a tè qui confermo il giuramento.*

*Mr. L'offererai? Er. Se manco,*

Di Giove alticonante.

Mincenerica il fulmine, e 'l baleno.

*Mr. Sarai geloso? Er. Nò.*

*Metilde lo guarda un poco fissa con rigore, poi*  
*d'improvviso rideudo l'abbraccia.*

*Mr. Tornami in seno.*

*L<sup>ro</sup>. E nel'Erebo torni Gelosia.*

*Er. Pace mia vita. Mr. Pace.*

*Er. Timor,*

Ch'ebbe il natal

D' un vero amor,

Là giù precipitò,

Giurollo a mè

*Mr.*

Tua fé.

*Er.* E 'l labbro, che giurò,

Noa è

Mendace.

Pace mia vita. *Mr. Pace.*

*Parloso Metilde,*

SCE.

## S C E N A V.

*Leonora.*

**D**Ubbio sù quelle labbra ancor non oza  
 Di comparir il riso : e palpitante

Ne la maggior speranza

Teme il cor affannoso,

Sorte cangia a momenti :

Gira volubil globo, e là sù i venti.

Ondeggio ancora nela tempesta.

Spunta; mà torbido il mio seren.

Viene, e sparisce

La mia speranza,

Come apparisce

Da fosco nubilò chiaro il balen.

## S C E N A VI.

*Fondo oscurissimo di Torre che passa ad altre piazze, con facella accesa sopra d'un sasso.*

*Berengario siede sopra di altro sasso.*

**D**iletta Doriclea :

Corse; caduta efanime;

Mio cor; mà, indarno a tè.

Se gelida scendelli

A la fatal Palude;

Ombra de l'ombre ignude,

Frà quelle orrende tenebre

Vieni al tuo sposo omai: vieni al tuo Rè.

*Sileno.*

C 6 Bell'

60 A T T O

Bell'ombra: tu non vieni.  
Stran l'ombre ne sepolchri: cercherolla  
Frà le pù interne, è folte,  
Tetre colà, fuligini sepolte.  
*Entra in altra prigione spòj sfiora la facella.*

### SCENA VII.

*Nella oscurità viene Doricha con Anselmo per mano.*

**Q** Vi, fortiera j non veggo  
Sepolto il mio tesoro: in questi orrori  
Non veggo la mia luce: è del suo raggio  
Vedove, a brun vestite,  
Languiscono le tenebre: su l'adice  
Le guardie mi lasciar: io qui perduta  
Con la prole, che hò meco,  
Non sò dove m'aggir.

*Siferma, inatto di asolano, per.*  
Cosa alcuna,  
Che sussurrando vada, ò che si mova,  
Non mi giunge a l'orecchio.  
*Al senon cercando.*

E l'ombre vane  
Sol palpo, e nulla palpo.  
*Berengario, che batte sentita la voce  
sorra piano, e se le accosta.*

Caligini  
De l'Erebo,  
Con fufani eieche, al cieco frà;  
Voi, che celate...  
*Qui Berengario s'abbraccia al  
impreviso.*

Ahimè:

T E R Z O. 61

Ahimè: tu, che m'abbracci,  
Chi sei? spetro? fantasia?  
Che vuoi da mè? che chiedì? che pretendì?  
Rispondi. Berengario tu non sei?  
Che dal raggio si scopre  
Cocente il Sol: e muto  
Unqua non è chi di gran Fama è voce.  
Ah: de l'impuro, e giustamente ucciso;  
Temerario Scitace:  
Tu sei l'ombra lasciata.

*Berengario la prende per una mano.*  
Lasciami: o Dei: vò dove... Berengario.  
*Si fugga dalla sua mano, egli la prende dall'altra  
parte dell'altra mano e più non la lascia.*  
Riedi: vò dove hai loco.  
*Fà sfioro mà in vano.*

Spirto, riedi a l'Abbisso. *Br. Doriclea:*  
Dal vivo ardor tu non conosci l'foco?  
*Do. Tu o Berengario?*

*Br. Olà: custodi: un lume:*  
Se ben d'upo di luce  
Non v'è, qui, dove, in forterranco fondo  
E' Oriente al sol degli'occhi tuoi  
L'albergo de la Notte.  
*Viene portata altra facella accesa.*

Mia cara Doriclea. *Pabbraccia.*  
Anfcario: amata prole.  
*Do. Lungi da questi marmi  
Tollo partir dovrem. Br. Ci rende Arnolfo  
La libertà? ci torna le Forelle?*  
*Do. Ci manda a Guido in Roma.*

*Reffe arrivato Berengario.*  
(O Cieli: a che sam giunti!?)  
*Br. Perfidissima, cruda, e non mai frazia  
Di calpeffarmi; empia Fortuna: Spofa  
Arnolfo; Dei: ci manda*

Ai

62  
Ai flagelli d'un barbaro: faranno  
Le spade, o la bipenne,  
Di te, di mè, del figlio,  
Atrocissima strage.

*Diricta e parte al figlio.*

Dr. Caro il mio figlio: scira tagliente  
Crudo acciar questo volto,  
Ch'è il volto di chi aduro: in questo seno  
Ch'io stringo al sen, tenero seno; il tuo  
Cor innocente, il mio, quello del Padre  
Passerà disfiato.

*Piangendo direttamente lo barba.*

R. Deb: mio ben, Diricta:  
Non pianger più: in Ancario,  
Che piange col tuo pianto,  
Or, che baguan tue lagrime i suoi lumi:  
Deh; non far con la tua  
Reira lagrimante  
L'innocenza colpevole: ad'Arnolfo  
Supplica scriverà. Da. Che scriverai?  
*Và a scrivere.*

Dr. E' un aspe sordo a le preghièr Arnolfo.  
Non movono le suppliche i Tiranni.  
Cielo: tu dà consiglio:

Guida la penna tu.  
Tu detta i senfi i prieghi,  
E indomito periglio  
Non ci foverassi più.

*Silva Braggioni dà la supplica*

*scigliata a Diricta.*

Br. Prendi: va: e con la mano  
Dei figlio, al Rè l'avrecs.  
Raccogli quanto dice: e a mè ritorna:  
Dr. Ancario: andiamo,  
Ritornerd;  
Ma; come, o Dio; non sò.  
S de-

63  
Sdegnato, ed'implacabile  
Arnolfo è inforsabile.  
Di furie il petto armo.

SCENA VII.

*Braggioni.*

IL figlio tu accompagna  
IO Rè del Ciel, che i Regi de la Terra  
Ascolti, e vedi; e lor vicende offerri.

Nasce infelices,  
Chi nasce Rè.  
In alto foglio è un alta fronda:  
Venti contrarii  
Ogn'or l'assalgono,  
E la combattono.  
Spesso è divelta  
Da la radice:  
Hieri, se fu;  
Oggi non è.



## SCENA VIII.

Camera Reale.

*Arnolfo, e Leonora.*

**Ar.** **L.** **E** onora: conforte... **L.** (O me beata!)  
**D** Arnoldo un di farai. **L.** (Torno a le  
 Dhe: Sire: quando?)  
 spene)

**Ar.** Al'or, che di Metilde  
 Dipinta in su la tela, e viva in gonna  
 La forbice di Cloto  
 Reciderà egualmente

Vitale in un, e colorito il filo.  
**L.** Deggio aspettar, che l'una  
 Sparisca da le tele?

Che l'altra esca dal Mondo?

*Qui viene da un soldato portata una lettera ad  
 Arnolfo, che legge; in tanto vi-  
 ne Metilde con Enrico, e v'è*

*da Leonora.*

**Mr.** Leonora: sperii? **L.** Nò fin che t'ù vivi.  
**En.** Ed io... **Mr.** Spolo, **En.** Non parlo.

(O silenzio.) **Mr.** Che legge? **a Leo.**  
**Mr.** Uno de' fugi...

**Ar.** Leonora... *qui s'inde Mr.* Metilde.

Qui a mè vien opportuna: chi ha virtute  
 D'insgnuar amori,

Anche liavrà per consigliar le guerre.  
**Itene.** *a Leo ed Enr.* **L.** (Che farà?)  
**En.** (E qual sola...) **Mr.** Enrico

Sai che dir voglio. **E.** Parro, e nulla dieo.

SCE.

## SCENA IX.

*Arnolfo, e Metilde.*

**M.** **E** tilde: abbiam vicine  
 Inaspettate guerre:

Al Medo unito il Sarmata, circonda  
 Con eserciti immensi

I confini, e le terre, a noi foggete.

Novo giugge ad' Arnolfo il suon di tromba,  
 E di battaglia il nome; uso a la Pace:

Armi non tengon al uopo: e sol guerrieri

Hò i due begl'occhi di tua fronte arcieri.

**Mr.** Sire: chiedi consiglio? **Ar.** E chiedo aita.

**Mr.** Lo sperar da due pupille

Strage d'armi, è vassità.

Per ferir, la doppia luce

Non è Castore, e Poluce:

E smorzar con due faville

Vaffi incendir amor non sà.

*Qui Angarino ce la supplica del Padre in mano v'è*

*ad Arnolfo; e mandate da Doricha, che s'è*

*in disparte osservandole, e parlando*

*con Leonora, ed Enrico.*

Fanciul c'hà ne la destra un chinfo foglio

Solo ad' Arnolfo viene.

**A.** (Di Berengario egli è la prole.) **M.** (Gràde,  
 E' l'indole del volto: ed hà vaghezza.)

*Angarino i' ingnocchia davanti Arnolfo.*

S'ignuBette.) **Ar.** Porgi.

**Mr.** (Bagna di pianto illustre  
 Leguancie colorite: e pargoletto  
 Se ben appare; scende  
 Con gravità da i raibambini 'l pianto)

Fan.

Fanciullo perche piangr (intenerisce.)

AA Bella: tu leggi: tu sol degna puoi  
Donarla vita: o definiz la morte

A i Regi supplicanti.

Ma legge, Berengario: chi è questi?

Ar. Fù R è d'Italia: vinto

Fuggi da tuoi nemici: oggi ha Fortuna,  
Che indori le sue suppliche il tuo raggio.

Me legge, Arnolfo R. Sen vien a te, dimangr  
Anfcario il figlio, il picciolo mio figlio.

Di Berengario è prole. Ar. Unico germe.

Me legge, Prendi non ti fa grave

Da te imar parolotta

D' un fanciullo innocente

Questo supplica mia, che a te presenta.

Ma se di gente indago

E il Genitor la madre

Hà moglie? Ar. E Doriclea.

Me. Tù, che a i corni d'un barba abbidi, i  
Del Figli, a men le lagrime scaudisci:

(Mi svela il cor.) o figlio

Disfortunato R è. Ar. Che scrive il Padre?

Me legge. Parla te, Guida in Roma

De la prole, de mè, de la consorte,

Faccia spietata scerpia; ed al suo sangue

Tre capi segt balzino resti;

O Arnolfo, pietosissimo, cho oppresse

L' anime coronate

Me la tua Reggia onori,

E appretti l' morte, e simili grado; stringi

Feudina, di pietà, non di ira accelo;

Onde noi cadiam venere al tuo piede:

E di pietà su Pare

Si portarò ridenti,

Sontanate le tre vittime a Passare.

Me-

Merilde ritorna ad Arnolfo la supplica, e vede

Enrico, Leonora, e Doriclea in disparte.

Ar. Tù Merildè, che dici?

Me. Esercitar pietate, susar clemenza:

Elaudir piangente

Bambina, genuflessa l'innocenza,

E interessar il Ciel ne i propri casi.

Quelle chi addopra; pone

Ne la destra de gl' uomini, e dei Numi.

Qu' fa cenno a sudetti con la mano, che

vengano avanti.

L'armi per sua difesa: e già brandite,

Vengono a te, vengon guerrieri. Ar. Chi è

Me Carlo di Francia.

Enrico, e Leonora vanno con Doriclea

da Arnolfo.

En. Enrico. Leo. Leonora.

Do. E fediciolto, Berengario ancora.

Me. E la fè de vassalli.

Do. Sin del picciolo Anfcario,

Emolo al forte Achille,

Per tè; fenti gli Dei; l'armi reali,

Ne la tenera man faran fatali.

En. Degli oricalchi offili od' i fragore.

Qu' Arnolfo fà cenno cal capo a unode. Servi, che

vada alù, piano gli parla.

Do Chiama unde tuoi.

En. Seco favella. Leo. Parte

Colui veloce. En. Arnolfo-

Do. R è. Leo. ) Signore

Mer. )

Tutti. Vince invitta la pietà.

En. E quel brando, che guerriere

Svena in Campo armate schiere.

Do. E quell'assa, che urta in guerra

Valli eserciti e gli atterra

Leo.

68

A T T O

*Luo.* E l'incendio più cocente,  
Che gli Scettri arde repente.  
*Me.* E fulmina Deità.  
*Tutti.* Vince invita la pietà.

## SCENA XI.

*Berengario con Seroi.*

**A** Rnolfo da tuoi Servi ora qui scorto  
Vengo a tè. *Er.* Perché mai?  
*Do.* Ci manda Guido in Roma?  
*Silva Arnolfo, e v'è colla braccia aperte*

*da Berengario.*

*Ar.* Berengario t'abbraccio. **D O N** Numi (eterni)  
*Br.* Io te frenai. *Ar.* Non più:  
Abbian sepolchro in Lete  
Le andate cose: tuo valor chieggo  
Per cōpagnar mio brōdo in ardua guerra.  
*Br.* La spada, il braccio, e'l sangue.  
*Ar.* Avrem guerrieri,  
Il Bellicoso de la Francia Enrico,  
L'armigera Leonora, a cui di Spolo  
Ordò la mano, e accetto mia Reina,  
**L' O** destra o Spolo. *Ar.* Auremo  
De fuddiri la fede, e di Metilde,  
Onde l' Conforte accendi,  
Lucidi in fronte abbagliamenti, e incēdi.  
*a Mrs.*  
*Quà vengono da due soldati della guardia reali por-  
tati due gran bacilli sopra i quali vi sono  
quattro spade gioiellate.*

*Br.* Andiamo al Campo. *Ar.* Andiamo.  
*Luo.*  
*Er.*  
*Ma.*

*Qui*

T E R Z O .

69

*Qui Arnolfo dà una spada a Berengario, e l'altra  
prende per sé, e Enrico dà un'altra a Leono-  
ra, e prende l'altra per sé.*  
Che unita a questa Venere, se in guerra,  
Perche sia l'oste da catene cinto,  
Hò duo Martir, e un' Amazzone, abbià vinto.  
*Br.* Mā; Guido? *Ar.* Di nimico  
A tè, farò, che si dichiaro amico.

*Qui tutti smettono le spade.*

Per tè combatti, e vinci: già per mè  
Premi d'Italia l' Trono, e già sei Rè.

*Tutti.* A l'armi: a l'armi.  
*Ar.* Omai si stringa,

*Er.*  
*Luo.*  
*Me.*  
*Br.*  
*Do.*  
*Me.*  
*Er.*  
*Ar.*

Omai si cinga  
Brando. **L' O**. Cimiero.  
Maglia.  
E lorica.  
Tosso si affaglia  
L' oste nimica.  
Ed' a battaglia  
Di fera tromba  
Sfidino i carmi  
*Tutti.* A l'armi: a l'armi: a l'armi.

Fine dell' Atto Terzo.

105

*Opere Musicali fin' ora Stampate in Venezia da Antonio Bortolli a S. Maria Formosa in Calle Lunga.*

- Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera *Ottava*.  
Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci del Sig. Antonio Lotti Opera *Prima*.  
Ammaestramenti di Musica Teorica, e Pratica con titolo di *Metodo Tesoro* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent.  
Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera *Quinta*.  
Primi Elementi di Musica per i principianti con alcuni Solfeggi facili per i medemi.  
Altri Principij di Musica ristretti, e facili per i Principianti.  
Sonate a tre, due violini, e Violoncello o Arcileuto, col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera *Quarta*.  
Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera *Prima*.  
Sonate a Violino solo, e Violoncello, col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera *Quarta*.  
Pensieri Musicali ad uso d'Arte Cantabili a Violino, e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera *Setta*.  
Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Stinfalico.  
Concertini, e Preludi, con diversi Pensieri, e Diverimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera *Quinta*.  
Sonate a Violino, e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera *Settima*.  
Regole, Offervazioni, ed Avvertimenti per ben suonare il Basso, e accompagnare sopra il Cimbalo, Spinetta, ed Organo del Sig. Francesco Gasparini.  
Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello, Arcileuto, o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera *Prima*.  
Concerti à quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera *Quinta*.  
Sonate a Violino, e Violoncello del Sig. D. Antonio Valdi Opera *Seconda*.  
Sonate a Violino solo per Camera, con il suo Basso continuo per il Cembalo del Sig. Lodovico Ferronati Opera *Prima*.